Delude sul piano tecnico il « derby » siciliano

Il Palermo fa muro in difesa ed il Catania non passa (0-0)

Quattordici calci d'angolo è quanto lo sterile attacco etneo ha saputo ottenere dalla sua costante pressione

CATANIA: Vavassori, Alberti, Giavara; Corti, Grani, Szymaniak; Castellazzi, Benaglia, Ferrigno, Prenna, Morelli.
PALERMO: Mattrel, Burgnich, Galvani; Sereni, Benedetti, Malavasi; Fantini, Bardel, Metin, Fernando, Maestri.
ARBITRO: Grignani di Milano
NOTE: Cielo sereno, campo buono, spettatori: 25.000 fra cui numerosissimi palermitani.
[illegible] al 6' Sereni è uscito dal campo dopo uno scontro con Prenna che lo aveva fortuitamente colpito alla testa. E' rientrato dopo pochi minuti, occupando il ruolo di ala destra.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 17. — *Ha vinto la tradizione tra Catania e Palermo. Nemmeno nel primo derby giocato tra le due squadre in serie A si è vista una partita accettabile. Proprio un derby da « povera gente », di compagini ormai assestate nelle retrovie della classifica. Una teoria di calci d'angolo (14 a 1) è tutto quanto il Catania ha potuto ottenere dalla sua pressione offensiva (ora frammentaria e confusa, ora martellante e opprimente).*

Catania e Palermo hanno condotto 90 minuti deludenti sotto l'aspetto tecnico (invero mediocre il contenuto stilistico della partita) e perfino sotto l'aspetto agonistico. Nessuna trama piacevole, non un momento calcistico di buona scuola. Nemmeno ma a parte fugaci emozioni sotto la porta rosa-nera dissoltesi o in sterili rimpalli o in grossolani errori dell'attacco etneo, il tema obbligato dell'incontro, è ovvio, è stato un vano assedio dell'attacco catanese contro una squadra schieratasi prima con normali accorgimenti difensivi poi asserragliata in un caotico « 1-9-1 ». Non che tale schieramento fosse già preordinato da Remondini (l'allenatore del Palermo avrebbe anzi voluto gettarsi allo sbaraglio e tentare il colpaccio), ma le intenzioni non duravano più di cinque minuti, subito cancellate da un inizio travolgente degli avversari (tre calci d'angolo e una occasione da goal mancata in un centinaio di secondi) e dalla constatazione della già evidente giornata nera dei suoi avanti.

Pochi minuti, dunque, chiarificatori in tanta baraonda. Si vide subito che la partita si sarebbe incanalata sul piano del più schietto « pressappochismo » e che avrezze prevalso chi avesse avuto maggiore fortuna. Ecco l'altra grande concausa del pareggio del rosanero. La sorte benigna venuta da sola a rimediare a situazioni ormai inevitabili. D'altra parte alla manovra etnea sono mancati sia il regista, che lo sfondatore, i due uomini caposaldi della squillante vittoria contro la Sampdoria non tardarono a dileguarsi nel ritmo frenetico dell'incontro. Il primo, Szymaniak, marcato a vista da Malavasi, ha giocato un solo tempo, poi è scomparso e non poteva essere altrimenti, dato che il tedesco preferisce un gioco lento e ordinato, tale insomma da imporre la sua chiara visione di manovra. Ferrigno, invece, ha denunciato i suoi limiti di classe e di esperienza. Costretto a battersi contro una difesa dalle maglie divenute man mano più strette, non ha mai saputo trarre fuori l'acuto del tenore di vaglia. Scomparsi i due uomini perno, il Catania si è scompaginato e vano è stato il prodigarsi, sia pure discontinuo, di Prenna sul quale Remondini aveva piazzato sin dall'inizio Sereni, rinunciando alla sua tattica preferita del doppio mediano centro.

Insomma, il Palermo ha finito per fare catenaccio più che per sua determinazione, per un errore tattico dell'allenatore catanese. Una maggiore attenzione nell'organizzare la manovra, oppure la decisione di arretrare gli interni, avrebbe sortito certamente effetti positivi perchè le estreme, pur mediocri e scarsamente incisive, avevano mostrato di poter facilmente liberarsi degli incerti terzini. Probabilmente, la constatazione della totale inefficenza degli avanti rosanero (addirittura senza la prestazione del turco Metin totalmente nullo), deve avere fatto forzare la mano all'incauto De Bella.

Pareggio, dunque, squallido oe risultato bianco che ha lasciato sconfortate le due esagitate schiere di tifosi (da Palermo erano infatti venuti in massa migliaia di tifosi).

Malinconico crepuscolo, dunque, al Cibali; ma una citazione men che elogiativa non può prescindere dai nomi di Corti e di Fernando, se non altro per la calma e l'ordine con cui hanno assolto il loro diverso compito. Giorni difficili si preannunciano all'orizzonte delle due squadre già sconfortate e deluse.

Ed ecco ora la cronaca.

Il Catania parte di slancio. Morelli si mette subito in luce rivelandosi un ben pericoloso avversario per Burgnich. Il terzino rosa-nero è infatti costretto a ricorrere al corner. Sul calcio d'angolo la palla sibila radente il palo, ma Morelli non sfrutta l'occasione. Il Catania insiste e Benedetti mette a terra Ferrigno. La punizione battuta da Corti finisce fuori. Burgnich si salva ancora in corner su Morelli e sulla punizione consequene battuta da Castellazzi, Malavasi libera. Al 2' è Sereni che deve ancora salvare la sua porta da un attacco rosso-azzurro liberandosi in corner. Al 4' si fa vivo ancora Farrigno, ma la sua centrata non trova nessuno pronto a raccogliere. Finalmente Burgnich vince un duello con Morelli, ma poi per poco non fa autorete nel tentativo di correggere un tiro di Giavarra. All'8' finalmente il Palermo si fa vivo nell'area rosso-azzurra con Maestri; Farbitro fischia però un discutibile fuori gioco di Sardei.

Subito dopo il Catania ottiene un corner e Corti tira alto da 35 metri. All'11' l'azione del Palermo è finalmente pericolosa: Metin da centro campo allunga a Sердei che, smarcatosi, si fa precedere di un soffio da Vavassori uscito a valanga. I rosa appaiono rinfrancati e ora cercano di imbastire qualche azione offensiva, ma non ottengono che un calcio di punizione. Al 19' Sardei e Fernando costringono Benaglia ad intervenire fallosamente. Fernando tira altissimo la punizione. Un tiro di Maestri, quindi, finisce fuori.

Il Catania riprende il sopravvento e alla mezz'ora un tiro di Castellazzi è ben parato da Mattel. Due minuti dopo Ferrigno, impegna Mattrel; ancora Mattrel interviene bene su un tiro di Giavarra. Al 42' Benedetti ferma Ferrigno duramente, il pubblico grida al rigore. Al 44' Ferrigno entra di slancio in area, ma colpisce male la palla.

Nel secondo tempo la pressione dei rosso-azzurri si accentua. Morelli, Prenna, Ferrigno si insediano nell'area rosa e la difesa palermiana stenta a contenere gli attacchi. Rovescia in porta Morelli al 2', Benedetti e Malavasi, quindi, fanno « sandwich » a Prenna; la punizione battuta dallo stesso è infruttuosa. All'11 il Palermo ha una buona occasione; Maestri batte una punizione che Fernando gira a Metin; il turco lento e impacciato non conclude. Al 12' il Caania sfiora il goal: Ferrigno resiste alla carica di Benedetti e dà a Morelli solo nell'area della porta, arriva in extremis Fernando e libera; il successivo tiro di Ferrigno va fuori porta. Al 13' rientra Sereni che era uscito poco prima per lo scontro con Prenna. Il mediano giocherà il resto della partita all'ala quasi nullo.

Il Catania stringe i tempi, ma non riesce a concludere. Al 22' Corti entra in aera e tira fortissimo: la palla a parabola corta e tesissima, sfiora la traversa.

Alla mezz'ora ancora un fallaccio di Benedetti su Ferrigno: Corti tira la punizione, Fernando retrocesso libera. Al 33' Morelli e Prenna fanno quello che vogliono nell'area del Palermo. Al momento di concludere, però, falliscono entrambi la eccezionale occasione. Al 34' il Palermo ottiene un corner (1 contro 14!) infruttuoso perchè Fantini invia la palla fuori.

Al 39' il Catania fallisce incredibilmente un'alta occasione da goal: Ferrigno e Morelli, liberatisi dei difensori, a pochi passi da Mattrel sbagliano per eccessiva precipitazione. Al 41' il Palermo si fa ancora vivo con un « cross » di Metin che Fantini sciupa tirando fuori. Serrate finale del Catania, ma privo ormai di ogni efficacia. La fine tra la delusione del pubblico.

FABIO NATALE

Vicenza 1 Padova 0

L.R. Vicenza: Bazzoni, Zoppelletto, Savoini, Puja, Panzanato, De Marchi, Vernazza, Menti, Kruiver, Fortunato, Fusato.
PADOVA: Bonollo, Lampredi, Cervatoli, Scagnellato, Azzini, Barbolini, Crippa, Kalboravic, Cosma, Kolbl, Valsecchi.
ARBITRO Jonni di Macerata
MARCATORI: Savoini al 17' della ripresa.

VICENZA 17. — La partita non ha detto proprio nulla: è mancato lo spettacolo ed è mancato anche l'agonismo: si è ravvivata solo al quarto d'ora della ripresa subito dopo cioè che il terzino sinistro vicentino Savoini ha segnato l'unico punto della partita con un fortissimo tiro al volo. Allora i biancoscudati hanno cercato di reagire inviando all'attacco anche il solitamente « libero » Azzini. La loro reazione è durata però solo un quarto d'ora.

Il goal dei vicentini e i « dieci minuti » del Padova sono gli unici due motivi di quest'incontro che è venuto meno alle aspettative del pubblico. Ci si attendeva dal Vicenza redure dalle vittorie contro il Catania e di Firenze, una prestazione più incisiva e precisa: dal Padova si sperava che la squadra volesse riscattare la sconfitta patita mercoledì quando ospitò il Bologna. Ma le due compagini, evidentemente, hanno denunciato lo sforzo della partita infrasettimanale e si è assistito così ad una partita ove i passaggi imprecisi sono stati molti ma molti di più di quelli esatti, e dove anche l'agonismo, solitamente regnante nei « derbyes » fra Vicenza e Padova, non si è fatto vedere.

Dopo un primo tempo assai scialbo e privo di una qualsiasi nota agonistica, la ripresa ha visto i vicentini liberare Puia dal posto di battitore libero per passarlo in mediana, retrocedendo invece Zoppelletto. Le cose sono allora andate un po' meglio. Al 17' un rapido contropiede biancorosso: Puia si smarca sulla destra, avanza fino a tre quarti campo e quindi passa la sfera alta verso il centro dell'area biancoscudata. Kduiver di testa modifica la traiettoria del pallone indirizzandolo sulla sinistra verso l'accorrente Savoini che al volo colpisce fortissimo e insacca imparabilmente.

Battuto il record della 4x200 da una squadra francese

VIRY-CHATILLON 17. — Una squadra francese (Genevay, Legorce, Piquemal e Delacour) ha migliorato oggi il record europeo nella staffetta 4 per 200 segnando il tempo di 1'23"9.

Il record precedente di 1'24"2 era stato stabilito dai sovietici il 1 novembre 1956.

Benchè priva di Maschio

L'Atalanta vince anche ad Udine (2-1)

Reti di Favini, Olivieri e Canella - Tinazzi ha fallito un calcio di rigore

UDINESE: Dinelli, Burelli, Valenti; Sassi, Tagliavini, Segato; Canella, Galli, Pentrelli, Tinazzi, Mortensen.
ATALANTA: Cometti, Rota, Roncoli; Colombo, Gardoni, Nielsen; Olivieri, Favini, Nova, Christensen, Magistrelli.
ARBITRO: Marchese di Napoli.
MARCATORI: nel primo tempo al 35' Favini, al 44' Olivieri; nella ripresa al 24' Canella.

(Dal nostro corrispondente)

UDINE, 17. — E' stata la partita delle occasioni perdute, una partita che non sarà dimenticata tanto presto dai friulani, ma neppure dai nerazzurri di Valcareggi, che non s'immaginavano certo, da come si erano messe le cose per loro di uscire dal « Moretti » con l'intera posta in tasca. Per una ventina di minuti, dall'inizio dell'incontro, i bianconeri hanno spadroneggiato entro l'area bergamasca, senza riuscire, nonostante la valanga di tiri indirizzati verso porta, a mettere a segno neppure una rete. Hanno quindi dato tempo agli avversari di riprendere fiato, si sono fatti segnare due goal che hanno del sorprendente per il modo come sono saltati fuori, hanno sprecato un rigore e parecchie occasioni per pareggiare e anche di vincere, dopo la segnatura di Canella.

Il loro indiavolato « serrate », preceduto da un lungo periodo di inspiegabile intorpidimento, non è servito a capovolgere una situazione compromessa in malo modo nei primi 45 minuti di gioco.

Ha vinto l'Atalanta, aiutata da molta fortuna, ma ugualmente con pieno merito. E' una squadra ricca di vitalità, di estro, che mira al risultato senza troppi fronzoli, riesce a controllare con estrema freddezza il gioco degli avversari e sfrutta le occasioni da rete quando vengono.

L'Atalanta sorprende per la prima volta la difesa degli udinesi con Favini, che al 35' del 1. tempo, con un tiro secco da almeno venticinque metri realizza. Al 44' la seconda rete atalantina. Olivieri, imbeccato da Nielsen, lascia partire un tiro frontale che passa a una spanna dall'impappinato Dinelli che non si muove.

Tinazzi, al 6' della ripresa potrebbe accorciare le distanze. Incaricato di battere un rigore, manda alto un buon metro sulla traversa.

Poi, al 24', Canella segna su una corta respinta di Cometti. Si rinccendono le speranze dei friulani che sfoderano le loro ultime energie. La rete del pareggio è nell'aria. Al 26', dopo una azione confusa, la sfera entra in rete calciata da Pentrelli, ma l'arbitro aveva fischiato il fuorigioco. Nulla da fare per i friulani, piuttosto sfortunati.

R. M.

I CANNONIERI

6 goal: Raffin; 5 goal: Olivieri, Hitchens; 4 goal: Fusato, Manfredini, Bettini; 3 goal: Sivori, Di Giacomo, Greaves, Sormani, Canella, Suarez; 2 goal: Favini, Nielsen, De Marco, Ferrigno, Hamrin, Charles, Corso, Altafini, Alleman, Koehl, Metin, Angelillo, Toschi, Law, Baker, Rossi, Pentrelli.

Battuta a Marassi la matricola (1-0)

Toschi al 42' della ripresa decide in Samp-Mantova

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Toschi, Boskov, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.
MANTOVA: Negri; Corradi, Gerin; Tarabbia, Pini, Longhi; Alleman, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.
MARCATORI: Nella ripresa al 42' Toschi.

GENOVA, 17 — Una rete di Toschi al 42' della ripresa ha consentito agli uomini di Monzeglio di cogliere contro un Mantova puntiglioso e pericolosa la vittoria, quando la partita sembrava ormai stesse per concludersi a reti inviolate.

La Sampdoria ha esercitato una certa superiorità territoriale che però è rimasta sterile a causa della lentezza, specie in fase di esecuzione, dei suoi avanti. La difesa degli ospiti è stata pronta a spegnere ogni velleità avversaria dimostrando mobilità, senso di posizione e decisione.

Nella difesa del Mantova si sono particolarmente distinti Pini e Gerin. Il Mantova, pur giocando prevalentemente in chiara difensiva, non ha mancato di portare azioni offensive, facendo perno nel contropiede sul suo centroavanti Sormani, su cui Bernascono ha dovuto più volte intervenire per evitare minacce alla porta di Rosin.

Al 14', su azione d'attacco della Sampdoria, Skoglund smista una buona palla a Toschi e il tiro dell'ala è a stento deviato da Negri. Al 20' due tiri di Giagnoni sono respinti sulla linea bianca: la prima volta da Rosin e l'altra da Marocchi. Al 25' Gerin è a terra per un colpo ricevuto e poco dopo anche Toschi si accascia, ma per entrambi nulla di grave.

Al 30' Cucchiaroni e Skoglund si esibiscono in una bella trama di gioco ma il tiro dello svedese è parato da Negri. Al 35' è Rosin che neutralizza un tiro di Sormani.

La Sampdoria nella ripresa accentua la sua supremazia ed il Mantova chiama indietro le due mezz'ali.

Gli attacchi della Sampdoria non riescono a superare questa cortina di giocatori decisi e pronti in ogni intervento. I padroni di casa collezionano soltanto punizioni e calci d'angolo. Prima della rete si sono avute per le due squadre occasioni favorevoli, che non sono andate a segno: la Sampdoria l'ha avute con Skoglund e Brighenti, il Mantova con Recagni e Mazzero.

Quando ormai il risultato sembrava inchiodato sul pareggio, al 42' il gol decisivo di Toschi. E' Brighenti che sulla sinistra centra una ottima palla. Longhi e Cucchiaroni si scontrano per impossessarsene: Toschi entra deciso e al volo mette in rete.

Quinto pareggio consecutivo dei lariani

Una rete per parte fra Lecco e Torino

LECCO: Bruschini, Facca, Cardarelli; Galbiati, Pasinato, Duzioni; Abbadie, Lindskog, Di Giacomo, Arienti, Sacchi.
TORINO: Panetti, Scesa, Buzzacchera; Gerbaudo, Lancioni, Rosato; Crippa, Ferrini, Baker, Law, Moschino.
MARCATORI: nel primo tempo all'8' Di Giacomo; nella ripresa al 14' autorete di Pasinato.
NOAE: al 17 il terzino Facca in seguito ad uno strappo si è spostato all'ala destra e al 40' è uscito dal campo definitivamente.

LECCO, 17 — La sfortuna, sotto forma di un incidente occorso ad uno dei pilastri della squadra, Facca, ha probabilmente privato il Lecco del primo pieno successo della stagione.

Il Torino, apparso in un primo tempo disorientato, trovatosi con un uomo in più degli avversari, si lanciava con decisione all'attacco e dopo che Bruschini nel primo tempo aveva salvato il risultato con parate di intuito e con interventi coraggiosi, passava nella ripresa con un tiro di Moschino deviato in rete da Pasinato.

Le reti sono avvenute in questo ordine: all'8' Di Giacomo riceveva un pallone spiovente da Pasinato, lo controllava con i atesta e infilava in rete uno spiovente irraggiungibile per Panetti, uscito.

Al 14' della ripresa pareggio del Torino: su angolo di Crippa la palla perveniva a Moschino il quale tirava a rete. Sulla traiettoria si trovava Pasinato e Bruschini era battuto.

Venezia 2 Spal 2

VENEZIA: Baldisserri, Grossi, Arfinzon; Invernizzi, Carantini, Frascoli; Rossi, Kazsas, Siciliano, Raffin, Pochissimo.
SPAL: Patrignani, Montanatoni; Waldiner, Gori, Montenovo, Mencacci, Bagatti.
ARBITRO Di Tonno di Lecce.
MARCATORI: Waldner al 2' e Raffin (su rigore) al 34' del p.t.; Rossi al 17' e Mencacci al 14' nella ripresa.

VENEZIA, 17. — Risultato di parità, che rispecchio il valore delle squadre in campo, dopo nonanta minuti di gioco fra Venezia e Spal, nel corso di un incontro abbastanza piacevole ma solo a tratti tecnicamente pregevole.

La Spal inizia velocissima e già al 2' si porta in vantaggio: lunga fuga sulla sinistra di Bagatti che, invano tallonato da Grossi arriva fino alla linea di fondo e traversa al centro. Mentre Baldisserri esce a vuoto, Waldner insacca a porta sguarnita.

La reazione veneziana rimane sterile. Dopo un periodo di gioco alterno, il Venezia prende ad attaccare con insistenza e al 34' perviene al pareggio: su un tiro di Siciliano, Mialich ferma la palla con la mano sulla linea a portiere battuto. L'arbitro decreta il rigore che viene trasformato con un forte tiro di Raffin.

Nella ripresa il Venezia insiste all'attacco e al 12' va in vantaggio Raffin spostato sulla destra effettua un lungo spiovente, Patrignani blocca la palla ma se la lascia sfuggire e Rossi da un passo non ha difficoltà a segnare.

Non passano però 2' che la Spal si porta in parità. Riva lancia in profondità Mencacci, il quale si libera di Invernizzi e segna con un pallonetto che supera Baldisseri uscitogli incontro.

Su questo episodio la partita virtualmente si chiude in quanto la Spal si chiude in difesa, affidandosi unicamente al contropiede. Da notare al 16' un tiro di Siciliano che colpisce il palo a portiere battuto.

Sar « tricolore » di decathlon

NAPOLI, 17. — Il milanese Franco Sar ha vinto il campionato italiano di decathlon, confermando il pronostico della vigilia. Secondo è giunto il romano Mario Piccolo, il quale, in testa dopo la prima giornata, si è visto superare nelle prove della seconda ed ultima giornata. Sar, infatti, oggi ha vinto tre delle cinque gare (100 ostacoli: 15"5; disco m. 45,07; asta: m. 3,60), si è piazzato secondo nel giavellotto (m. 49,72) dietro a Piccolo che ha raggiunto metri 52,35. Nei 1500 il milanese, che già aveva in tasca il titolo non ha infiatito ed è terminato quarto con 6'09"6.

Primo è giunto Sangiorgio con 4'35"8.

Ecco la classifica finale: 1) Sar Franco (Pirelli Milano) p. 5.856; 2) Piccolo Mario (Fiamma Roma) 5.726; 3) Sangiorgio Vittorio (Fiamme Oro Bari) 5.081; 4) Guidi 5.052; 5) Biason 4.974; 6) Barbieri 4.904; 7) Antonucci 4.670; 8) Fogarolo 4.544.

La vittoria di Defilippis

Continuaz. dalla III pagina

Carpano è stata inflessibile. C'è pericolo che Diego non possa disputare il campionato Italiano e le rimanenti gare della stagione. Ma Giacotto arriverà sino a questo punto? Intanto Pezzi conferma le trattative Ronchini-« Ghigi », ma nega il « nero sul bianco ». L'affare, comunque, andrà in porto. In via di conclusione anche i passaggi di Brugnami alla « Philco » (con Zancanaro, Bitossi, Chiarini e Tonoli), di Storai alla « Bianchi » e di De Rosso alla « Baratti ».

Ma torniamo al giro del Veneto.

Si parte alle 9,30 da Piazzale Savonarola: 132 corridori rispondono all'appello e fra la ventina che hanno dato « forfait » troviamo Taccone, Fezzardi e Pizzoglio.

Quest'ultimo doveva tornare a correre oggi, dopo il brutto capitombolo al « Tour de France », ma quanto aveva già inviato l'iscrizione è stato consigliato a non forzare i tempi.

Da Padova a Vicenza, per una strada alberata che fa ombra alla corsa. Scappano Vallotto, Balletti, Giusti, Balmamion, Posti, Brandolini e Bui. Ma è una sfuriata di poco conto. Più attenzione, invece merita il tentativo di Nencini, al quale danno man forte Balmamion, Massignan, Hoevenaers e Guarguaglini. A Vicenza, i cinque fuggitivi precedono il gruppo di un minuto. Siamo in una regione dove il ciclismo ha molti seguaci e in prima linea c'è un ragazzo di casa (Massignan) che suscita l'entusiasmo della folla. Ma in testa alla fila del gruppo ci sono gli uomini della « Carpano », che con la loro azione stroncano (prima di Piovene) il tentativo di Nencini. Massignan e degli altri tre.

Subito dopo evadono Tinazzi, Maggioni, Manzoni, Dante, Riccò, inseguiti e raggiunti, prima, da una pattuglia di quindici corridori, e poi dal grosso, trascinato da Defilippis.

Un nuovo tentativo (con Conterno, Magni, Adorni, Brugnami e altri) non ha fortuna.

La corsa si arrampica sulla prima salita della giornata (Croce di Sommo), con Pellicciari al comando. A 40" seguono Brugnami, Conterno, Dante, Verucchi, Massignan, Adorni, Assirelli e Lancioni.

Poco distante, il gruppo. Sui lunghi e difficili tornanti, Pellicciari cede, e a quota 1255 è uno scalatore di vaglia (Bahamontes) che comanda la gara. A una decina di metri segue Verucchi. Un po' di aria buona fra lunghe distese di pinete e luoghi incantevoli.

Discesa su Rovereto: Bahamontes e Verucchi sono raggiunti da Fontana, Ciampi e Pellicciari. Il gruppo non è molto lontano: risultano invece in ritardo Carlesi, Daems e Pambianco.

Qualche chilometro di pianura e poi il Pian del Fugazze (seconda salita, a metri 1139). Qui prende il volo Bahamontes. Invano Pellicciari, Ciampi, Fontana e Verucchi cercano di tenere la ruota dello spagnolo, che a metà salita conduce con due minuti. Sul terreno preferito l'« aquila di Toledo » si avvantaggia sempre più e in vetta è primo, con 5'40" su un gruppetto di oltre venti unità comprendente Defilippis, Massignan e Conterno. Si è ritirato Carlesi e fra i... dispersi c'è Pambianco.

Siamo nelle valli del Pasubio, a cento chilometri dal traguardo. In discesa Bahamontes non rischia ed a Schio dodici corridori si portano a 3'20" dal fuggitivo.

Sono Defilippis, Zanchetta, Fontana, Balmamion, Gimmi, Cribiori, Alfredo Sabbadin, Massignan, Mealli, Conterno, Pardini e Ciampi. A 3'50", Velucchi, Meucci e Bernardelle. A 4'35" Mori, Consigli, Hoevenaers, Favero e Cestari. A 6', Azzini, Bui, Bartolozzi, Pettinati, Coletto, Barale, Mele, Dante, Braga, Lancioni. Più staccati, Daems, Vanzella, Canciani, Verucchi e Tinazzi (che è caduto). Si sono ritirati anche Nencini e Pambianco.

Intanto, i dodici si avvicinano a Bahamontes, che al rifornimento di Isola Vicentina, ha solo 1'20" di vantaggio. Si torna a Vicenza, per salire sul San Gottardo. Nel frattempo, tre dei dodici inseguitori perdono terreno: sono Ciampi, Cribiori e Pardini. Poi scatta Massignan, che sulla rampa di Arzignano si trascina Defilippis. Balmamion, Mealli e Alfredo Sabbadin. Bahamontes è sfinito e deve arrendersi. Fuga a sei, con Conterno a 20"; a 2'15" Ciampi, Gimmi, Fontana, Cribiori e Pardini; a 9'17" il grosso. La fuga si allarga di una unità, perchè Conterno raggiunge Defilippis, Massignan, Balmamion, Mealli, Sabbadin e Bahamontes.

Siamo in ritardo di 39" sulla tabella di marcia, e il motivo è da ricercarsi nell'allungamento del percorso (da 247 a 262 km.)

I saliscendi dei Berici finiscono a Teolo, cioè a 18 km dalla striscia d'arrivo. Sugli ultimi strappi, Massignan vorrebbe andarsene, ma non ci riesce, e i sette vanno al traguardo.

Il gioco è fatto, perchè il distacco dal quintetto di Ciampi è salito a oltre cinque minuti. Andiamo al velodromo « Monti » per assistere alla volata che deciderà il 30 Giro del Veneto. Conterno è primo ad entrare in pista, seguito da Massignan e Defilippis. Il « Cit » risponde a uno scatto di Massignon e va all'attacco, a metà giro, superando lo stesso Massignan e Conterno. Infine il campione d'Italia s'impone, tenendo a bada Mealli.

Scendendo dalla bicicletta, Defilippis dice: « Era ora! ». Dopo 5'48" Ciampi si piazza all'ottavo posto, precedendo Fontana, Cribiori, Pardini e Gimmi; poi arriva Consigli (a 15'12") arriva Canciani (a 16'07"), e quindicesimo è Zanchetta a 16'52". Pochi sono gli altri superstiti di questo stupendo Giro del Veneto. E Proietti (il tecnico della « Ignis ») ha parole dure per Nencini e Pambianco: « Se è vero che non stava bene, Gastone si è comportato come un allievo, andando in fuga all'inizio. Arnaldo ha guadagnato troppi quattrini e adesso... si riposa ».

Con queste battute cala il sipario su una corsa che non poteva festeggiare meglio i suoi gloriosi trent'anni.

DALLA TERZA PAGINA

La sconfitta della Roma a Torino

stenere un compito per il quale non è tagliato, che Manfredini ha avuto due occasioni d'oro e le ha gettate al vento, metteteci le solite ingenuità di Corsini e la grande volontà della Juve e capirete perchè la Roma ha perso, perchè è stata per tutto il primo tempo in balìa degli avversari fino ad essere ridicolizzata sul piano collettivo ed individuale.

A questo punto ormai non interessa più sapere se Carniglia ha sbagliato di testa sua o se ha dovuto subire le pressioni di un dirigente inesperto e incapace. Il fatto è che i « lupi » hanno offerto uno spettacolo deprimente, con scarsissimi precedenti nella storia della società giallorossa: uno spettacolo che non può essere dimenticato nemmeno al raffronto del secondo tempo, quando la Roma è riuscita a far pesare la sua superiorità numerica riuscendo a combinare qualche azione ma sbagliandole tutte per ingenuità o per precipitazione.

Ma purtroppo il quadro non è ancora completo: perchè c'è stato anche un grave episodio di intolleranza negli spogliatoi a conferma del caos e dell'isteria che regnano ormai nel « clan » dirigenziale giallorosso. E' andata così: il collega Paolo Biagi del « Paese » ha avvicinato Orlando per chiederogli se la sua esclusione dalla formazione odierna fosse dipesa effettivamente dalla stanchezza.

Il giocatore stava rispondendo negativamente quando il vice presidente Evangelisti è intervenuto in modo isterico e inurbano a sottrarre Orlando alla intervista con Biagi. Ne è nato così un vivacissimo alterco tra Biagi che giustamente sosteneva il suo diritto a parlare con i giocatori, ed Evangelisti che, perso completamente il controllo dei nervi, trascendeva usando un linguaggio incivile e indegno di un dirigente di una grande società come la Roma.

Sono dovuti accorrere i poliziotti per placare gli animi: ma intanto quanto accadeva formava oggetto di commenti scandalizzati degli inviati dei giornali di tutta Italia e dei dirigenti della Juventus. Ora è chiaro che della questione deve occuparsi al più presto il Gruppo romano dei giornalisti sportivi per tutelare il buon nome di Paolo Biagi e i diritti della stampa tutta: ma sarà opportuno che anche il presidente giallorosso Gianni intervenga decisamente per la sua parte, cioè per porre fine a questi episodi, per escludere ogni interferenza dilettantistica nella conduzione della squadra e per riprendersi tutte le responsabilità connesse alla sua carica, responsabilità malamente affidate al suo vice.

Non siamo i soli a chiedere queste misure: quasi tutti i colleghi presenti hanno concordato con noi negli spogliatoi e gli stessi consiglieri giallorossi hanno fatto comprendere che la situazione dirigenziale è giunta ormai ad una svolta decisiva data la preponderanza assunta da Evangelisti persino nei confronti di dirigenti che hanno fatto grossi sacrifici finanziari per la società, certamente più grossi di quanti non ne abbia fatti o potuti fare Evangelisti.

Auguriamoci che la sconfitta odierna sia almeno servita di lezione sotto questo profilo, torniamo alla partita per sbrigare la cronaca.

Si comincia con la Juve all'attacco e con una fuga di Nicolè sulla destra spentata da una tempestiva uscita di piede di Cudicini. Replica Angelillo tirando al lato, poi la Juve riprende il controllo dell'incontro e sottopone ad un vero assedio la rete giallo-rossa. Al 4' sale alla ribalta Mora che semina in dribbling tre avversari e poi chiama Cudicini ad una parata bassa; al 5' c'è un tiro di Stacchini alto di poco, all'11' una discesa di Nicolè conclusa al lato.

Intanto Charles fa bellamente il suo compito ed al 14' è un po' l'artefice del goal decisivo: scende a rete liberissimo fino a che il povero Losi non gli va incontro in extremis. La palla carambola fra i due e poi schizza verso Nicolè che si affretta a smistare a Sivori sulla sinistra; e Sivori segna con un pallonetto che si insacca a fil di traversa. Dove erano Schiaffino e Carpanesi, gli uomini che dovevano controllare Charles e Sivori? Mistero. E dov'è la Roma? Si vede per un po' al 24' quando Emoli spezza un dialogo Lojacono-Schiaffino, ed al 25' quando Charles salva di testa su Menichelli. Lo stesso Menichelli subito dopo riesce a buttare Azzolin ma l'arbitro aveva fischiato in precedenza per fuori gioco di Manfredini e quindi annulla giustamente il punto. Poi la Roma scompare nuovamente dalla scena, nonostante che Garzena zoppicante si trasferisce all'ala e Charles arretri a centro mediano. Così è la Juve che riprende ad attaccare e Cudicini deve volare a neutralizzare sulla destra di Sivori un pallone d'oro crossato da Stacchini. Solo negli ultimi minuti la Roma torna ad attaccare e Azzolin deve deviare in corner, al 42', una punizione-fucilata di Lojacono. Infine, al 45' la Roma getta alle ortiche la più bella occasione. Cross a destra di Angelillo, saltano a vuoto Charles e Menichelli, e la palla arriva a Manfredini sulla sinistra. Pedro in corsa spara una fucilata di destro ma sbaglia il bersaglio di almeno dieci metri. Incredibile!

Nella ripresa Charles entra in campo con il capo vistosamente bendato e Garzena continua ad essere praticamente inutilizzabile. La Roma dunque è superiore numericamente ed infatti attacca di più ma non conclude lo stesso. Tira sul palo Manfredini al 14', coglie l'esterno della rete Menichelli al 17', tirano fuori bersaglio subito dopo Lojacono e Angelillo. E' una sagra di errori: e Carniglia balla sulla panchina come se fosse uno strumento di tortura imprecando, incitando i suoi uomini, tanto che al 29' viene severamente ammonito da Rigato per un rimprovero troppo acceso.

Ma le cose non cambiano ed al 30' la cronaca registra un altro goal mancato da Manfredini. Fa tutto Lojacono arrivando fino a rete, ma al momento di tirare arriva Manfredini che gli soffia la palla ingannando Anzolin nel frattempo uscito dai pali: la porta è spalancata e invitante a due passi, ma Manfredini riesce a sbagliare anche questa volta calciando a lato.

Tre minuti dopo succede il peggio: cross di Pestrin sulla sinistra ove scattano in tandem Menichelli e Schiaffino mentre i difensori bianconeri si fermano invocando il fuori gioco; Rigato però fa cenno di continuare ed i due arrivano a tu per tu con Anzolin: sembra fatta, ma Menichelli anzichè tirare a rete indugia passando infine a Schiaffino. Tra i due si getta Anzolin, che riesce ad intercettare il passaggio salvando così la sua porta.

E ancora Anzolin, un minuto dopo, devia appena sopra la traversa, con un tuffo spettacoloso, una punizione di Lojacono.

Gli ultimi minuti vedono la Roma tutta sotto la porta di Anzolin, ma i bianconeri, guidati da un Charles gladiatorio e commovente per la sua generosità nonostante le gravi menomazioni, si difendono con le unghie e con i denti cosicchè il punteggio non cambia. In fondo è giusto, anche se fa tanta amarezza, sentir dire da tifosi e dirigenti fuventini: « Ringraziamo la Roma; ci voleva proprio la venuta dei giallorossi perchè la Juve riuscisse ad ottenere la prima vittoria ».

BATTUTO IL MILAN

pattoni per metterli in difficoltà.

Intendiamoci, non vogliamo prendercela con David e Trapattoni: essi non hanno fatto che confermare la loro grandissima generosità, hanno combattuto come leoni, hanno spezzato un'infinità di azioni avversarie, ben spalleggiati da Radice e Pelagalli: le dolenti note si sono fatte sentire puntualmente ogni volta che, conquistata la palla, si trattava di costruire, di trasformare la difesa in offesa. L'errore di Rocco è stato perciò quello di schierare a mezz'ala non un solo mediano ma addirittura due.

Ha detto Rocco negli spogliatoi: « La colpa è dell'attacco ». Ma di quale attacco va parlando? Due uomini soli, da che mondo è mondo, non fanno neppure una partita a « terzillo ». Perché, ad esempio, Rocco si intestardisce a lasciar fuori Rivera?

Ma l'irrazionalità più marchiana Rocco l'ha commessa schierando al fianco dei due laterali, che sono due mediani, un'ala che ala non è mai stata e non sarà mai. Alludiamo a Pivatelli, la cui inclusione a Bologna è parsa una trovata davvero peregrina dal punto di vista tecnico come da quello psicologico.

Questo, dunque, il Milan presentatosi a Bologna: una squadra completamente acefala e perciò inoffensiva come un serpente d'acqua.

Bernardini non ha commesso l'errore che gli era costato caro contro la Fiorentina. Ha lasciato a turno su Altafini Pavinato e Janich, che si sono alternati nel compito di battitori liberi, ha arretrato Furlanis su Pivatelli e ha ordinato a Franzini di coprire un'ampia zona del campo, funzione che il cremonese ha svolto così bene da meritarsi la palma del migliore in campo.

La differenza sostanziale tra il Bologna e il Milan, una differenza che esula dai machiavellismi difensivi di una parte e dell'altra, è stata questa: che il Bologna ha giocato per vincere, e il Milan, al massimo, per non perdere. In questa diversità di vedute e dalla scelta degli uomini adatti è scaturito il meritato successo del Bologna, un successo che avrebbe potuto essere anche più vistoso. Gli è che i rosso-blu hanno un trio di punta completo (Perani Nielsen, Pascutti) sia pure non al massimo della condizione; inoltre posseggono, oltre al « centopolmoni » Franzini, un fiore di mediano come Fogli che, sia pure a tratti, gioca un calcio finissimo e una mezz'ala estemporanea, brillante e intelligente, anche